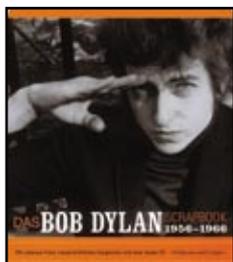


A cura di Giovanni Caiola, Paolo Capelletti, Ilaria Feole

Vi è mai capitato, magari leggendo la biografia del vostro personaggio storico ideale, raccogliendo notizie dell'artista che più vi affascina o, ancora, tenendo tra le mani il romanzo capolavoro dello scrittore preferito, di provare il desiderio di possedere qualche oggetto che vi racconti come andavano le cose ai giorni in cui costui (o costei) creava? Dove stava, cosa vedeva, cosa toccava? E cosa toccavano le persone che gravitavano attorno al suo genio? Sono certo, sì è la risposta. E la risposta alla vostra insoddisfatta pulsione, almeno se di pulsione dylaniana trattasi, è una meravigliosa e irrinunciabile pubblicazione del 2005, edita in Italia da Feltrinelli. *The Bob Dylan scrapbook 1956-1966* è un volume che soddisfa pienamente il sottile piacere estetico, che si prova nel trovare memorabilia affascinanti, mentre racconta le origini del mito nato Zimmerman. Si apre e, dalla prima pagina, siamo di fronte ad un cd che raccoglie le interviste rilasciate dal Nostro dagli esordi fino a quelle del 2004, registrate per il documentario *No Direction Home* di Martin Scorsese.

Un piccolo premio per l'udito di chi, il proprio, già l'aveva consacrato al proprietario della voce incisa lì sopra.

Comincia la narrazione, dall'adolescenza, la scuola superiore di Hibbing, Minnesota, ma, nemmeno alla fine del primo paragrafo, ci si interrompe: come resistere a quel foglietto appeso con nastro adesivo alla pagina, che mostra l'annuncio su un quotidiano? "Zimmerman Furniture and Electric", l'azienda di famiglia! Pensa un po', ti dici e subito noti che la facciata successiva ha una tasca da cui sbucca un foglio; lo sfilii, lo apri e ti compare questo elenco fotografico, riconosci un annuario scolastico e lì in mezzo trovi un ragazzino la cui didascalia recita che ambisce a conoscere Little Richard. A questo punto la lettura prosegue febbrilmente, e sarà sempre così, per l'intero volume, il racconto costellato di piccoli intervalli fatti di tasche nascoste dietro la pagina e contenenti il foglio di quaderno su cui nacque *Blowing in the wind* o la carta intestata del Waldorf-Astoria di Toronto su cui fu scarabocchiata *Chimes of freedom* o, meraviglia, l'intero programma ufficiale della sua esibizione del 1963 alla Carnegie Hall. Dalla sequenza di romantici scatti con la fidanzata Suze Rotolo, tra i quali venne scelta la copertina di *The freewheelin' Bob Dylan* al biglietto d'ingresso ai concerti del primo tour Usa fino al taccuino del critico musicale Robert Shelton, che riporta un commento alla storica e sconvolgente esibizione di Dylan a Newport 1965, non si smette mai di godersi questa lettura interattiva. E ci si ritrova all'ultima pagina con la sensazione che, se avevamo preso tra le mani questo oggetto fatto di oggetti per saperne di più su Bob Dylan, per rispondere alla pulsione iniziale, l'unico risultato che abbiamo inevitabilmente ottenuto sia quello di accrescere la nostra curiosità, di volerne ancora, di questi deliziosi cimeli, per provare ad afferrare il significato controverso di un artista leggendario.



**The Bob Dylan scrapbook
1956-1966**
Feltrinelli
48 euro

MUSICA CIVETTA

A cura di Giovanni Caiola / underdog1982@libero.it

Forse l'immagine più plausibile di Bob Dylan ce l'ha data Sam Peckinpah, un'immagine davvero centrata in quanto intrinsecamente capace di fuggire qualsivoglia significazione precisa: l'ambigua (in tutti i sensi: occhio al nome) figura di Alias, personaggio del western *Pat Garrett & Billy The Kid* del regista californiano, sembra proprio tagliata su misura per Bobby, che infatti la interpreta in maniera talmente cialtrona da risultare impagabile. So che ci siete già arrivati: un artista straordinariamente inafferrabile che offre un'interpretazione della propria inafferrabilità. Il punto è però che Dylan fa ancora una volta il Dylan, cioè si interpreta interpretando la propria interpretazione e tutto questo interpretando una parte inedita. Se vi sentite presi per il culo non abbiatevene a male, siete solo gli ultimi entrati nella galassia Zimmerman! I primi ad entrarci furono gli intellettuali a metà fra lo scapigliato e lo scapestrato che nei primi anni '60, motivo affitti bassi, si annidavano nel Greenwich Village a New York. A costo un appena ventenne Dylan - ma all'epoca di cognome faceva ancora Zimmerman - diede a bere di aver vissuto una favolosa esistenza di strada in compagnia di sconosciuti bluesmen. Ovviamente era tutto falso, però il ragazzo sapeva tanto bene interpretare brani musicali appartenenti al repertorio della popolazione lavoratrice (bianca o nera che fosse) che gli allocchi ci cascarono in pieno. Videro in quel ragazzo il perfetto portabandiera delle loro onorevoli idee politiche e prontamente lo elessero a personale megafono. I poveretti capirono troppo tardi di avere per le mani un candelotto di dinamite invece che un fuocherello da bivacco di protesta. Quando nel 1965 Bob si presentò sul palco del Festival Folk di Newport (laddove anche i più grandi maestri del blues elettrico erano stati costretti a suonare in acustico) con una chitarra elettrica al collo e cantò a squarciagola che non avrebbe più lavorato nella fattoria di Maggie, quegli ingenui intellettuali tutti chitarra acustica e proclami pacifisti s'infuriarono e s'indignarono. Proprio come inaspettatamente fecero anche molti giovani acquirenti dei dischi di Dylan, i quali, sentendosi traditi dalla sua svolta rock, ebbero pure la geniale pensata di contestarlo sonoramente ai concerti. L'ormai ex Menestrello di Duluth per un po' fece buon viso a cattivo gioco, fin quando una sera del '66 a Manchester scoppiò e si tolse lo sfizio di mandare letteralmente e platealmente a... *quel paese* un pubblico astioso e provocatorio. Da allora in poi saranno sempre controversi i suoi rapporti con chi lo considera un meteorologo indicante la giusta direzione del vento: nel 1969 si permette di perdere per strada i tanto faticosamente conquistati fans del rock dandosi al country, all'incirca un decennio dopo si mette a cantare le lodi a Gesù Cristo salvo ripensarci in fretta dopo avergli dedicato tre dischi imbarazzanti, ancora dieci anni e quello che pubblica è (da non crederci!) un disco folk. In due parole: Bob Dylan.



CINEMA CIVETTA

A cura di **Ilaria Feole**

“Ispirato alla musica e alle tante vite di Bob Dylan”: questa è la frase che si legge all’inizio di *Io non sono qui*, ed è l’unica circostanza in cui il nome del cantante viene esplicitato. Dylan, infatti, non è lì: non è nessuno dei personaggi che popolano il film, e non è l’interprete di nessuna canzone (la colonna sonora, bellissima e insostituibile ossatura dell’opera, è composta da 34 canzoni di Dylan reinterpretate da artisti quali Eddie Vedder, Sonic Youth, Antony & The Johnsons e tanti altri). Non è la prima volta che Dylan e il cinema flirtano insieme: il cantautore ha prestato il suo volto da icona a Peckinpah e ad altri registi, interpretando spesso una rockstar, ma mai se stesso; perfino nell’unico film da lui scritto, diretto e interpretato, il ruolo di Bob è affidato a un altro attore (si tratta di *Rinaldo e Clara*, opera rock onirica e inclassificabile). Un gioco di specchi e rimandi infiniti, in cui si inserisce sapientemente la scelta del regista Todd Haynes di far portare Dylan in vita sullo schermo a ben sei attori diversi. Sei come le facce di un cubo; e non è azzardato parlare per *Io non sono qui* di un’opera cubista, che scompone Dylan in prospettive diverse per poi riassembolarlo in modo astratto. Tre musicisti, un poeta (Rimbaud), un attore (interpretato dal recentemente scomparso Heath Ledger) e un bandito (Billy the Kid): queste sono le “tante vite di Bob Dylan” secondo il regista, che attraversano la storia americana dalla fine del 1800 fino agli anni ’70 dello scorso secolo. Elementi della biografia del cantante, come il passaggio dal folk alla musica elettrica, l’incidente motociclistico e il periodo cristiano, si fondono col contesto sociale delle sue canzoni (la guerra in Vietnam) e con le parole dei suoi testi, che rivivono nei dialoghi dei personaggi.

Quello che Haynes orchestra è un omaggio alla mutevole e inafferrabile identità dell’artista Dylan, e al tempo stesso un mirabile esempio di cinema “astratto”, quasi un flusso di coscienza, in cui sei registri totalmente differenti compongono un’opera unitaria e affascinante, senza ordine cronologico né narrativo. Ogni “frammento di Bob” è girato con uno stile diverso; si passa dal (finto) documentario con interviste al western malinconico, dall’ironico bianco e nero in stile Nouvelle Vague al melodramma sentimentale, dallo spazio astratto da cui Rimbaud apostrofa il pubblico alle sconfinite pianure americane. E se il Dylan più somigliante (per aspetto e movenze) è proprio l’unica donna (una Cate Blanchett di spiazzante bravura), il vero e più fedele ritratto dell’artista è il film stesso, capace di cambiare stile, ritmo e approccio al pubblico senza preavviso e senza perdere la sua forza affabulatrice. Un viaggio dentro e fuori la vita e la musica di un cantante (e di una nazione, quella americana), il cui risultato è un oggetto impossibile da etichettare, non riconducibile a categorie già esistenti, a tratti enigmatico ma di indubbio fascino; just like Bob Dylan.



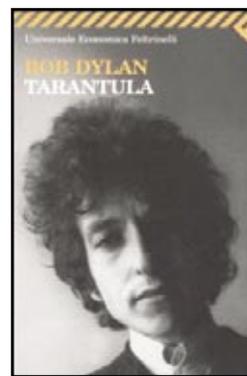
IO NON SONO QUI
di Todd Haynes
2007

LIBRI CIVETTA

A cura di **Paolo Capelletti / eidoch84@gmail.com**

A raccontare le contraddizioni e l'impossibilità di penetrare a fondo le visionarie e suggestive (ma anche sconnesse e imprevedibili) righe del Dylan prosatore, potrebbero bastare le vicende tormentate circa la pubblicazione delle stesse e l'accoglienza loro riservata. Si era nel 1965, già da più di 2 anni Bob Dylan aveva fatto intendere la sua intenzione di pubblicare un libro; l'attesa cresceva febbrilmente da più parti attorno all'opera che poteva consacrare definitivamente la sua figura, fosse quella della guida spirituale destinata a cambiare il mondo o, come credevano altri, semplicemente quella del fenomeno di passaggio che cavalcava le sue provocazioni imbracciando una chitarra. Quel che è certo è che Dylan seppe come far parlare di sé per anni, senza concedere mai un riferimento veritiero ma, piuttosto, seminando indizi sconclusionati circa il tipo di lettura che ci si doveva aspettare. Già nel novembre 1963 fece apparire, tra le note di copertina di *The freewheelin' Bob Dylan*, questa affermazione: "Chiamo canzone tutto quello che posso cantare. Chiamo poesia tutto quello che non posso cantare. Chiamo romanzo tutto quello che non posso cantare o che come poesia è troppo lungo". Possiamo definire *Tarantula* un romanzo, allora? Questa fu la trappola in cui caddero in molti.

Per tutto il '65, l'uscita del faticoso volume sembrò imminente, alcune dichiarazioni del Nostro fecero capire che l'attesa doveva durare almeno un altro anno, il 29 luglio '66 l'alone di fatale mistero, disceso sulla sua vita nell'istante in cui quella motocicletta uscì di strada, avvolse anche il destino editoriale dylaniano e, come sempre avviene avendo a che fare con Robert da Duluth, Minnesota, la verità ultima su ciò che accadde poi la potremmo estorcere (non senza il rischio che ci venga spacciata altra mitologia) proprio e soltanto a chi all'epoca ne tesseva le fila. Tra bozze manoscritte che circolavano non autorizzate e tirature clandestine di *booklegs*, si arrivò al 1970, Dylan diede il via libera alla pubblicazione e il libro uscì nel novembre di quell'anno, pur riportando la data del '71. La critica fu fredda e anche i fan, probabilmente fiaccati dall'interminabile attesa e dalle voci, ormai incontrollate, che confusero le aspettative, non ebbero reazioni calorose. Certo, sembra eccessivo affermare che, di fronte a *Tarantula*, ci si debba inchinare come fosse la verità rivelata in prosa. La lettura è resa difficile dalla scelta creativa, ispirata alla tecnica sperimentale di Burroughs e dei *cut-up*, e dai soggetti dei brevi capitoli, spesso difficili da ricondurre ad una realtà quotidiana limpida e identificabile. Tuttavia gli studi a riguardo si sono sprecati, continuando fino ad oggi, e lo scandaglio è sceso abbastanza a fondo da garantire esaurienti guide alla lettura, come quella che conclude l'edizione Feltrinelli. Fin dalla prima apertura, comunque, le pagine emanano l'odore del desiderio di Bob Dylan di sfuggire, ancora una volta, al tentativo di rinchiuderlo in una definizione, rendendo pressoché impossibile darne una anche del suo "libro di parole".



TARANTULA
di Bob Dylan
Feltrinelli
10 euro

COLAZIONE**BAR ITALIA**

Via Tre Innocenti, 20A
Montichiari
aperto dalle 16.00

CAFFÈ MARGHERITA

P.le Resistenza, 6-7
Castiglione delle Stiviere
T 0376 631791

PASTICCERIA ARCOBALENO

Piazza Luigi Torelli, 17
Solferino
T 0376 854080

MANGIARE ETNICO**OLD WILD WEST**

Via Marconi c/c Le Vele
Desenzano del Garda
sempre aperto

EL QUINCHO

Rist. Argentino
Via Kennedy, 9
Manerba del Garda
T 0365 552891

EL TROPICO LATINO

Via Pellicciai, 20
Verona
T 045 591100

PICANHA

Via Todeschino, 53
Sirmione
C 389 1610551

MANGIARE TIPICO**CIRCOLO ARCI NOVECENTO**

Via Solferino, 118
Guidizzolo
Cucina e vino
C 3355241602

HOSTARIA VIOLA

Via Verdi, 32
Castiglione delle Stiviere
T 0376 670000

RISTORANTE ARLECCHINO

Via Guardi, 20
Castiglione Delle Stiviere
T 0376 631918

TRATTORIA AVANGUARDIA

P.za G. Marconi, 17
Solferino
T 0376 854055

TRATTORIA BAR FERRI

Via Avis, 38
Volta Mantovana
T 0376 83140

TRATTORIA BIRBESI

Via Sajore, 19
Birbesi di Guidizzolo
T 0376 849732

TRATTORIA LA ROSSA

Loc. Montelungo
Desenzano del Garda
T 030 9103250

TRATTORIA LA SPERANZA

Via S. Martino, 6
Solferino - T 0376 854191

TRATTORIA S. MARIA

Via S. Maria, 11
Castiglione delle Stiviere
T 0376 638340

PRE - DISCO**CAFFÈ L. CANOVA AMERICAN BAR**

Via Giuseppe Zanardelli, 96
Carpinedolo
T 030 9697169

BAR CENTRALE

Piazza Castello, 18
Cavriana - T 0376 806370

IL GALETÈR

Via Giuseppe Guerzoni, 92h
Montichiari
www.galeter.it

LATTE & RUM

Piazza XX Settembre, 24
Volta Mantovana
T 0376 83041 • 0376 83054

L'OFFICINA

Viale Risorgimento, 2
Volta Mantovana
T 0376 838180

VINTAGE CAFÈ

Via Sauro
Desenzano del Garda
aperitivi dalle ore 18

PUB**STRATOS**

Via Mazzini, 12
Castiglione delle Stiviere
T 0376 636604

LA BASTIGLIA

Via Garibaldi, 234
Carpinedolo - T 030 969377

HOPS

Via Colli Storici, 115
Desenzano del Garda
T 030 9910351

IRISH PUBS

Via Castello, 36
Desenzano del Garda
T 030 9142262

SEA FOX PUB

Birreria Paninoteca
Via Umberto I, 31
Monzambano
T 0376 809541

LA TANA DEL GUFO

Via Corte Ferrarini, 2
Lonato - T 030 9919900

LA LOCANDA

Via Campagna di Sotto, 4
Campagna di Lonato
T 030 9133353

LA FORTEZZA

Loc. Telegrafo, 1
Pastrengo
T 045 7170365

SNACK BAR
Grey Rosy
Via Mazzini, 109
Castiglione d/S
MANTOVA
BENACO
CENTRO COMMERCIALE
Castiglione delle Stiviere - Mantova

CGIL
MANTOVA
Via Argentina Altobelli, 5
46100 Mantova
tel: 0376/202
e-mail: cdlf@mn.lomb.cgil.it
www.cgil.mantova.it
Sede di Castiglione
delle Stiviere
Via Sinigaglia, 24
tel 0376/639971 - 671191

studio11
associazione culturale
T 0376 671680
www.studio11.info

L'Arte del Parquet
di Bettoni Claudio
**ESPOSIZIONE E VENDITA PARQUET, PORTE E SCALE
CON POSA E ASSISTENZA**
Rivenditore autorizzato **BERTI**
PAVIMENTI LEGNO
NUOVA SEDE Via Cavour, 4 - Castiglione d/Stiviere
Tel. e Fax 0376.944109 - Tel. 348.4126413

PULITUTTO
IMPRESA PULIZIE
di DECEMBRINO DOMENICO
46043 Castiglione delle Stiviere (MN)
Via Croce Rossa, 28 - Tel. 0376/639563

CHAIRA SALOMONI
NON E' REALE



IN MOSTRA FINO A MARZO AL GALETER, MONTICHIARI BS "SALOMONI CHIARA'S DIARY"

invia le foto a myspacegallery@hotmail.it

CASTIGLIONE

**SUPERCINEMA
PIAZZALE DUOMO**
ore 21.00

5/6 marzo
*Mein Furer - La veramente
vera verità su Hadolf Hitler*

Dal 7 al 10 marzo
Lo scafandro e la farfalla

12/13 marzo
Across the Universe

Dal 14 al 17 marzo
Into the wild

26/27 marzo
Un cuore grande

2/3 aprile
Caramel

9/10 aprile
Espiazione

16/17 aprile
Follia

23/24 aprile
Paranoid Park

30/1° maggio
Il Falsario

ARCIDALLO'

LIVE MARZO APRILE 08

SAB 15 JACK CANNON BAND *Rock Psicodelica da Brescia*

V POWER BAND *Sperimentale Funk Fusion da Brescia*

DOM 23 ELIZABETH LEE'S COZMIC TRIO

Root Blues and Stompin' Trash Funk

SAB 29 GEISHA *Elettronica Psicodelica Post Punk da Mantova*

WHITE WIDOWS *Hardcore da Brescia*

NAILED TO INJUSTICE *Hardcore Indie da Mantova*

SAB 5 ATTIC *Screamo Hardcore da Mantova*

SMOKE OUT *Punk Hardcore da Brescia*

KID ON MOON *Hardcore Screamo da Vicenza*

SAB 12 GRASSIELLENTI *Punk da Mantova*

BACK OUT ONE *Punk Hardcore da Livorno*

EPIC MONDAY *Alternative Rock Punk*

INGRESSO CON TESSERA ARCI

Piazza Ugo Dallò 4 Castiglione Delle Stiviere (MN)
www.arcicastiglione.it info@arcicastiglione.it

GUIDIZZOLO

**FEBBRAIO AL CINEMA
TEATRO COMUNALE**
ore 21.00

giovedì 6 marzo
notturno bus

martedì 18 marzo
nella valle di elah

giovedì 27 marzo
caramel

ingresso unico
euro 4,00

La Civetta

mensile indipendente di attualità e cultura

**PER LA PUBBLICITA'
TELEFONA AL**

320 6765135

la bacheca prosegue sul sito www.civetta.info